

Paolo Luzzi

Giardino dei Semplici | p.luzzi@libero.it

KEYWORDS

San Benedetto; ospizi monastici; giardini dei Semplici; orti medici; Santa Maria Nuova a Firenze

ABSTRACT

La sanità pubblica, come oggi noi la concepiamo, è frutto di una lunga evoluzione storica, sociale e religiosa che ha, in oriente, le prime forme di anacoretismo di Sant'Antonio Abate, in occidente, nel monachesimo di San Benedetto e di San Colombano. Dai primi hospitia che proteggevano i pellegrini nei cammini verso la Terra Santa, si sviluppano strutture legate ai monasteri e alla Regola di San Benedetto, per passare poi lentamente a strutture più articolate dotate di orti dei semplici con annesse vere e proprie infermerie e farmacie primitive. Le strutture, dapprima ad uso solo dei monaci, divengono presto strutture per i pellegrini e i forestieri, punti di riferimento della sanità pubblica. La secolarizzazione di tali strutture porta alla creazione di ospedali annessi a cattedre di medicina e botanica forniti di orti medici dove venivano coltivare le erbe medicinali usate per i malati. Un esempio ancora in funzione è l'Ospedale di Santa Maria Nuova in Firenze.

English metadata at the end of the file

Dall'hospitium all'hortus medicus: le radici della sanità pubblica

Curarsi con le erbe è una delle necessità più ovvie e antiche della civiltà umana. La standardizzazione delle cure naturali in luoghi preposti e ufficiali è invece molto più recente. Sono molteplici le cause storiche e sociali che hanno determinato la necessità di provvedere a cure naturali non solo personali o ristrette alla propria famiglia o clan o comunità, ma destinate a soddisfare bisogni primari di salute di un numero sempre più grande di persone. La soddisfazione di tali necessità di cura ha coinvolto molteplici ambiti della conoscenza umana: la botanica, da cui sono sempre derivati la maggior parte dei rimedi naturali (anche se qualche preparazione si avvaleva di animali più o meno velenosi essiccati e di minerali preziosi); la filosofia, che prendeva in considerazione una dimensione non solo fisica ma anche spirituale dell'uomo facendo interagire forze esterne come le stelle, la luna, il tempo; la sperimentazione medica vera e propria, questa più tarda, che iniziò con i presupposti galileiani e il genio di Leonardo da Vinci.

Le ragioni profonde di questa attenzione alla salute dell'uomo hanno avuto comunque, alla base, delle spinte culturali che hanno portato le società ad avere una diversa sensibilità rispetto al prossimo e alla soddisfazione sociale del bisogno di salute. Questi impulsi si possono individuare da un lato nel senso religioso e dall'altro (più tardo) nel senso politico e sociale di realtà che divenivano via via più complesse e articolate.

LE ORIGINI ORIENTALI

Per quanto riguarda l'origine antica occorre risalire ai primi secoli dopo Cristo: fino al 400 d.C. rarissimi erano i luoghi dove feriti e malati potevano essere accettati e, soprattutto, curati. Le cure si basavano semplicemente su esperienza di malattie già note e niente potevano su epidemie globali come la peste o il colera. Da tempo l'apprendimento medico e la sperimentazione erano ostacolati e la superstizione e la magia avevano già fatto il loro pesante ingresso nelle cure e trattamenti. La Chiesa come istituzione ebbe la possibilità e la visione profetica di offrire un ricovero e prime cure ai malati ed iniziò un primitivo protocollo medico in cui censire e catalogare i dati dei malati ricoverati. La pratica medica si accentrò nei monasteri che avrebbero creato i primi *hospitia* e dove si possedevano le conoscenze dei semplici (piante medicinali).

I monasteri hanno origine insieme alla nascita in Egitto dell'anacoretismo con sant'Antonio Abate (250–356 d.C.): i ricoveri dei primi discepoli, attorno alla cella del santo, furono chiamati *monasteri*, che etimologicamente definisce la figura di un monaco che vive in solitudine. Tale forma di vita avrà un influsso decisivo e fondamentale su altre espressioni di vita religiosa ma non solo.

Varie forme di vita religiosa cominciarono a concretizzarsi quando alcuni mistici, uniti dalla stessa vocazione, si riunirono

in conventi. Unire le forze religiose e non solo avendo come fondamento linee guida religiose, anzi cristiane, fu un ulteriore, importante passo in avanti verso strutture sempre meno autoreferenziali e proiettate all'esterno verso il cosiddetto *prossimo*. Ovviamente, oltre alla cura delle anime, nacque il bisogno di assistere anche materialmente, sia per il cibo che per la salute, prima di tutto i fratelli riuniti dalla stessa vocazione nel medesimo luogo.

In occidente, il cristianesimo ha profondamente segnato l'evoluzione del concetto di assistenza ai malati. Nel Vangelo Gesù non cura solo le anime ma, spesso, anche i corpi pur tracciando sempre una linea continua tra la salvezza del corpo e quella dell'anima.¹ Cristo, l'*Unto del Signore*, è venuto a portare un sollievo alle imperfezioni normali dell'Uomo che è *creatura*, cioè creato da un Creatore che, al contrario è perfetto. Cristo, con la sua venuta, prende su di sé le imperfezioni dell'anima e del corpo umano e traccia un sentiero di guarigione che inizia col suo sacrificio sulla Croce. Da questi presupposti squisitamente religiosi nascono, nell'ambito sanitario, risposte non solo individuali, ma anche sociali come testimoniato dal primo concilio ecumenico di Nicea (325 d.C.), in cui viene deciso di istituire, in ogni città cristiana, alcuni luoghi specifici per la cura e l'assistenza dei malati.

D'altra parte, le concezioni medievali del malato risentivano di una religiosità primitiva che attribuivano alla malattia segni di punizioni divine per colpe commesse dal soggetto malato o, addirittura, commesse in precedenza da padri e madri. Spesso la coincidenza tra poveri e malati era evidente e la parola *infirmus* sottolineava una debolezza e impotenza di fronte a pestilenze, ma anche carestie e crisi demografiche. Occorrerà aspettare quasi due secoli, la visione assolutamente innovativa, l'atteggiamento di Francesco di fronte alla natura ed ai fenomeni naturali il suo incontro col lebbroso, per dare impulso ad un nuovo modo di considerare malati e malattia ed iniziare a scindere l'evento patologico da punizioni divine.² L'influenza monastica sulle strutture di accoglienza e ricovero, prima per i confratelli, poi per i pellegrini, ha avuto una evoluzione lenta in relazione alle radici nascenti del monachesimo europeo. Tale fenomeno deve la sua diffusione esplosiva a tre o quattro grandi personaggi: naturalmente il personaggio più importante è sicuramente San Benedetto da Norcia (480–547 d.C.) la cui grande opera riformatrice, in tutti i campi europei, si fuse con la quasi contemporanea attività di San Patrizio (389–461 d.C.) e San Colombano (540–615) nei paesi nordici compresa l'Inghilterra e l'Irlanda.

LE COMUNITÀ CONVENTUALI DI SAN COLOMBANO

Le comunità conventuali fondate da San Colombano, soprattutto nelle isole inglesi, avevano alcune caratteristiche specifiche: per favorire la preghiera e il silenzio erano costruite in genere in luoghi selvaggi, meglio se su un'isola. Un esempio straordinario viene offerto dal Monastero celtico dell'Isola di Tintagel in Cornovaglia, dove sono state ritrovate le mappe dettagliate sia dell'Isola che del monastero con tutti i suoi ambienti del sesto secolo d.C.³

Si parla aree fornite di "una piccola fonte dalle acque chiare, dove tutti i peccati vengono purificati, un boschetto ben protetto dai venti, un ruscello ricco di pesci, un orticello fertile: un luogo

dove meditare e sostentarsi semplicemente".⁴ Il punto d'acqua, necessario per la sopravvivenza e il boschetto, erano luoghi indispensabili anche da un punto di vista simbolico – religioso e sono strumenti in comune con gli orti monastici benedettini che faranno da insostituibile supporto ai primi *hospitia*.

Attorno alla fonte, o poco distante da essa, i conventi nordici erano costituiti da semplici capanne rotonde di legno o pietra, abitate da due o tre monaci e alcune Chiese. In un lavoro illuminante di Fr. Anselmo M. Tommasini, o.f.m. del 1932, si rileva come "fra lo spirito del movimento irlandese del VI-VIII secolo e lo spirito del movimento francescano del XIII-XIV secolo vi siano dei punti di contatto..." tra cui "risulta ben chiaro come accanto alla tomba di Colombano sia fiorito fin dal XIII secolo un centro di francescanesimo" e "i primi monasteri irlandesi erano costituiti...da celluzze di frasche e di pietre a secco, contornate da una siepe, come quelli pacomiani e come poi furono costruiti i primi luoghi francescani di Rivortorto e della Porziuncula. Altrettanto povere e modeste erano le Chiese, in entrambi i casi".⁵ Accanto alla Chiesa principale il refettorio, una biblioteca con *scriptorium*, officine per il lavoro. Spesso accanto si trova la foresteria per i pellegrini dove si poteva contare anche su semplici cure mediche. Il tutto circondato da palizzata o fossato e grandi croci di pietra. In Irlanda, in particolare, "la mancanza di città si poneva, almeno fino al periodo normanno, come necessità strutturante l'organizzazione ecclesiastica celtica di tipo monastica" e "consentiva il fiorire di numerosissimi centri monastici votati, più che altro, al rispetto della Regola mista e a modelli di tipo siro-egiziano od orientale più in generale...".⁶

GLI XENODOCHIA

In ambiente bizantino nacquero anche strutture dedicate all'assistenza dei confratelli ed in seguito anche dei pellegrini legati per lo più ai viaggi in Terra Santa, gli xenodochi. Queste strutture erano decisamente più piccole degli *hospitalia* ed erano localizzati sui grandi percorsi di pellegrinaggio sia verso la Terra santa che sul cammino di Santiago di Compostela o, ad esempio, la via Francigena. Protetti a volte dai cavalieri templari, erano gestiti dai monaci che offrivano cibo e prime cure ai pellegrini: una specie di primo pronto soccorso. Se gli xenodochi erano in ambiente urbano, erano in genere affiancati alle grandi cattedrali o abbazie dove svolgevano attività simili. Ma il primo vero esempio di infermeria, la ritroviamo legata ai monasteri benedettini. I loro *hospitia*, che sorsero anch'essi sulle vie dei pellegrinaggi, erano strettamente legate ai monasteri ed offrivano una assistenza dei viandanti, dei bisognosi e degli ammalati, non una vera e propria cura sanitaria, ma un'assistenza gestita prevalentemente dall'ordine religioso.

OSPIZI MONASTICI

Negli ordini monastici sia occidentali che orientali le strutture legate all'assistenza si completano presto di una infermeria monastica, di una stanza dedicata al medico e di primitivi pronto soccorso. "Si danno così le condizioni per lo sviluppo di un'attività terapeutica che per lungo tempo, almeno fino all'XI secolo, costituirà l'unica forma organizzata di esercizio della medicina".⁷ Inoltre è quasi ovvio ricordare che sono proprio

i monasteri, *in primis* quelli benedettini, che contribuiranno a trasmettere l'antica sapienza erboristica dei padri greci e romani, copiando perfettamente i testi originali. Non così avverrà con le figure delle piante che andranno via via trasformandosi rendendo necessario, alcuni secoli dopo, la trasformazione delle cattedre di *Lectura simplicium* in cattedre di *Ostensio simplicium* nelle quali gli studenti potranno vedere dal vivo le piante studiate nei testi antichi.

San Benedetto da Norcia (480-547), nella sua *Regula Monachorum* sancirà definitivamente, in senso religioso, la nascita delle strutture di assistenza. Infatti nella *Regula*, al cap. 36, si legge: "*Infirmorum cura ante omnia et super omnia adhibenda est* [la cura degli infermi deve venire prima di tutto e sopra tutto]". La cura degli infermi quindi, non solo dei fratelli monaci, divenne la base della Regola che ha segnato tutto il corso del monachesimo fino ai giorni nostri. Questo passo della *Regula* sarà destinato a rivoluzionare il concetto sia religioso che civile dell'assistenza sanitaria e non è un azzardo dire che è la radice delle strutture sanitarie pubbliche come noi oggi le intendiamo. Ha avuto quindi un'importanza fondamentale per lo sviluppo stesso della civiltà occidentale. La cura degli infermi deve essere perseguita prima di tutto e sopra tutto, quindi anche prima della cura delle anime dei pellegrini. Si parla poi di *infirmorum* in generale, non facendo alcuna distinzione di nazionalità, religione, ceto sociale o politico. Quello che adesso per noi sembra (e non sempre) scontato, per l'età di San Benedetto era un capovolgimento, di fatto, della cultura socio-politica e anche religiosa del tempo.

I monaci non vedevano una relazione causa-effetto tra la composizione delle piante e la loro azione farmacologica ma un'accettazione della *vis medicatrix* di Cristo. Concetti simili li ritroviamo nella dottrina della grande Hildegard von Bingen nell'undicesimo secolo, quando teorizza il concetto di *viriditas*, la forza verde, Spirito di Dio, che garantisce in tutte le creature un potere salvifico e di guarigione perché in tutte le creature sono nascosti i miracoli di Dio – negli animali, negli uccelli, nelle erbe, nei fiori e negli alberi: misteri nascosti che nessuno può intuire se non è Dio a rivelarglieli. Questa *viriditas* non è solo nel mondo vegetale, ma anche in quello animale, anche le pietre hanno una loro *viriditas* che è un principio della loro attività salutare nei confronti del corpo umano.⁸ L'anima è la *viriditas* dell'uomo, poiché è il principio della vita e del movimento. Anche in San Francesco, nel tredicesimo secolo, ritroviamo il concetto per il quale in tutte le creature è presente il dono gratuito di Dio.⁹ Queste radici religiose sono le stesse che, fino ai nostri giorni, erano presenti nei guaritori o erbolai di paese (sempre in minor numero) o nei vecchi fornai che prima di confezionare i primi una tisana o infornare il pane i secondi, tracciavano un segno di croce sulla preparazione. Lungi dall'essere solo una forma di superstizione popolare, era invece un segno del riconoscimento della presenza misericordiosa di Dio sulle erbe o sul frumento, il *quid* medicamentoso o nutritivo che non l'uomo ma Dio stesso aveva inserito nella pianta che l'uomo aveva solo preparato e distribuito.

Naturalmente la malattia da curare non era solo quella fisica ma anche quella spirituale, all'atto terapeutico erano sempre

associate preghiere come nella Bibbia – "Onora il medico per la sua professione, perché il Signore ha creato anche lui; l'arte di guarire viene dall'Altissimo e chi guarisce riceve doni pure dal Re".¹⁰

Nei monasteri benedettini prestava la propria opera un monaco, il *monachus infirmarius* che svolgeva le funzioni del farmacista-speciale di oggi. A questa figura era affidato l'*armarium pigmentorum*, la primitiva farmacia monastica, germe primitivo, ma efficiente per quei tempi, delle farmacie attuali. In alcune farmacie antiche, conservate fino ad oggi, come ad esempio l'antica farmacia dell'Ospedale Serristori, a Figline Valdarno (FI), o negli antichi monasteri e abbazie come Camaldoli o La Verna, si possono ancora vedere i resti delle antiche preparazioni conservate nelle ampolline o negli albarelli e verificare la maestria di questi antichi specialisti che riuscivano a dosare erbe medicinali ma anche erbe velenose per approntare cure per il tempo efficaci e abbastanza sicure. Importante era avere anche a disposizione un locale per essiccare le piante che non sempre erano a disposizione dei monaci o degli antichi "erbolai", persone esperte che, su disposizione di monaci, andavano, stagionalmente, a raccogliere erbe preziose in natura,

Questi locali, come ad esempio nel monastero di San Gallo o nell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, erano spesso leggermente distanti dal *corpus* dell'edificio monastico per ragioni di igiene e profilassi da malattie contagiose. L'*imprimatur* religioso in questo primo abbozzo di medicina è testimoniato dalle sei aiuole (prevalentemente), non casuali e dalle dimensioni che raffigurano il rettangolo aureo. Ma non mancano riferimenti alla tradizione antica e, a volte, alla magia. Il numero sei è d'altra parte religioso e allo stesso tempo simbolico: sei giorni per la creazione del mondo; all'ora sesta, durante la crocifissione si fece buio; rappresenta l'unione del maschio con la femmina.

DA HORTUS CONCLUSUS AD ORTO DEI SEMPLICI

Spazi accuratamente recintati o circondati da alte mura furono adibiti alla coltivazione sia di piante medicinali che di piante che servivano alla cucina del monastero. Negli orti dei benedettini non mancavano mai due o più aiuole dedicate alla coltivazione di piante da fiore che servivano per decorare l'altare della Chiesa. Tali spazi chiusi presero il nome di *Hortus conclusus*.

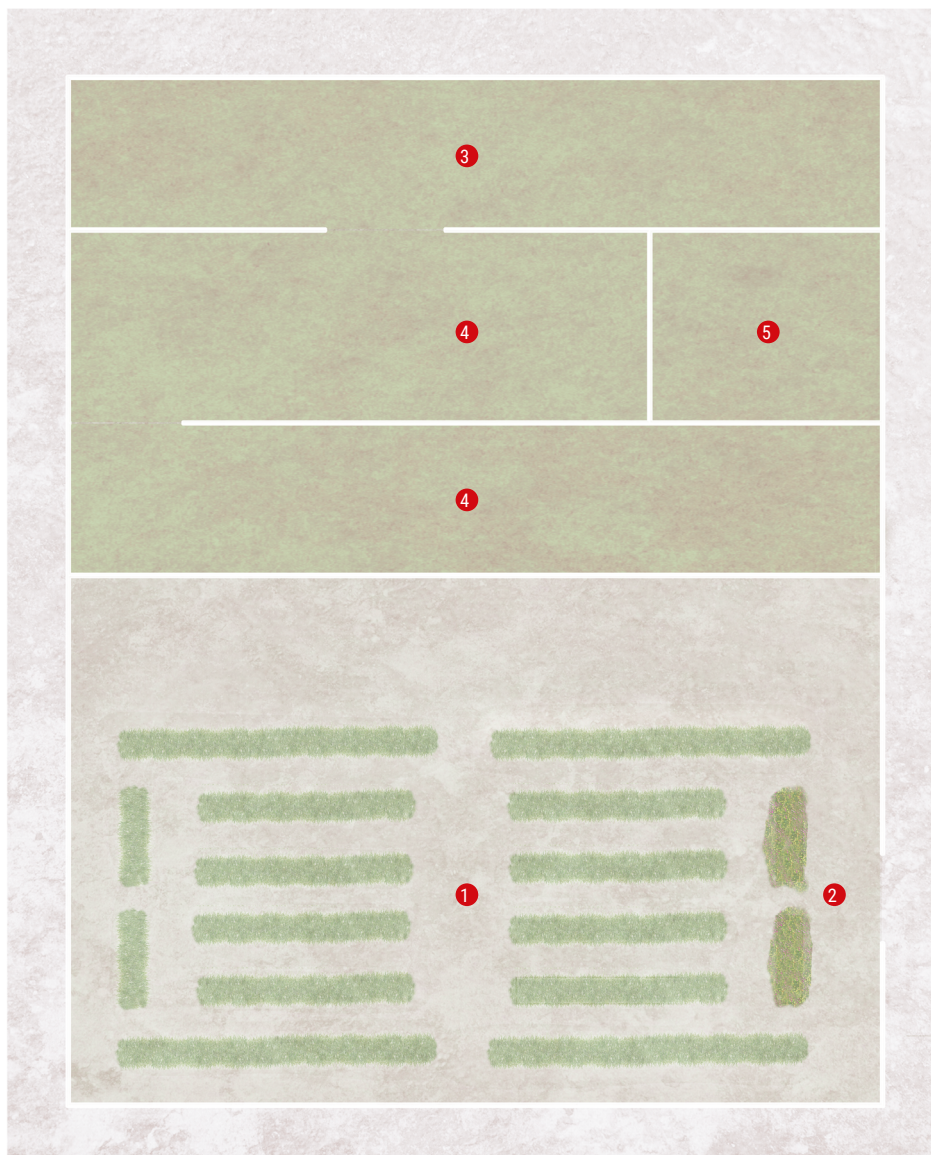
Un'antica mappa del Monastero di San Gallo dell'820 d.C.¹¹ permette di tracciare, tenendo conto anche dell'influsso degli orti di San Colombano, una sorta di "schema" dei giardini benedettini all'interno dei monasteri. Nella mappa di San Gallo troviamo un giardino con aiuole di piante medicinali [1], due aiuole con gigli e rose per l'altare [2], una sorta di stanza per il pronto soccorso [3], le stanze per i medici [4], la farmacia [5].

Fig. 1

Dalla precedente mappa possiamo quindi ipotizzare tale schema benedettino:

1 – *Umbraculum*: riservato alla preghiera e alla meditazione dei religiosi, coltivato soprattutto con piante rampicanti e viti.

2 - *Pomarium* destinato alla coltivazione di alberi da frutto di varie specie.



1

3 - *Hortus holerorum*, dove c'erano le piante destinate alla cucina del monastero.

4 - *Hortus sanitatis*, riservato alla coltivazione delle erbe officinali (24, 72, 144, 12).

5 - *Hortus florum*, aiuole riservate ai fiori per l'altare.

Fig. 2

UMBRACULUM

È un'area naturale dove pregare, meditare al fresco delle piante, è "un sito di rigenerazione interiore, di trasposizione simbolica nel mondo anche dell'irreale e del soprannaturale".¹² La vite e l'olivo sono le piante preferite per l'*umbraculum*. Piante ovviamente simboliche: la vite, o meglio il suo succo è simbolo del sangue di Cristo, il vino, dalle Nozze di Cana all'ultima cena percorso tutta la parabola messianica di Gesù. L'olivo ha grandi simbologie anche nell'antico Testamento, simbolo di pace e di potenza, simbolo regale di Cristo. Anche il pergolato di rose è simbolicamente dedicato alla Madonna e la rosa rappresenta un fiore ideale per bellezza e profumo, con o senza spine.

POMARIUM

I frutti erano importantissimi nella dieta e salute dei monaci. I frutti coltivati erano ovviamente autoctoni, sicuramente più piccoli di quelli odierni e veramente biologici, quindi con varie macchie e imperfezioni date dai parassiti. Non esistevano non grandi varietà ma sicuramente alberi capaci di dare frutti per gran parte dell'anno. La frutta fresca, insieme alla verdura, rappresentava un elemento indispensabile per l'approvvigionamento di vitamine. Comunque il *pomarium* era anche un Simbolo del Paradiso terrestre, dove abbondavano frutti tutto l'anno e dell'albero della Vita che fruttifica nella Nuova Gerusalemme per 12 volte l'anno, come descritto nell'Apocalisse di San Giovanni (22 -1):

E mi mostrò poi un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni.



2

1
Rielaborazione grafica della mappa di San Gallo.
Studio dell'autore, rielaborazione grafica di Gianluca Buoncure

2
Schema dell'orto benedettino.
Studio dell'autore, rielaborazione grafica di Gianluca Buoncure

HORTUS HOLERORUM

È l'Orto delle verdure fresche e secche che consumavano i monaci. In un tempo di scorrerie dove era difficile pianificare la coltivazione dei terreni e in cui spesso la situazione alimentare delle masse popolari e contadine si aggravava fino a presentare "aspetti devastanti di denutrizione in concomitanza di carestie, così grave da arrivare a contendere le ghiande ai porci e il loglio, le biade, i moci diventavano alternative al grano, attraverso un penoso tentativo di pianificazione".¹³ I benedettini iniziarono grandi piani di bonifica, introdussero nuove metodologie di coltivazione: questo lavoro era una fuga dall'ozio, aveva una visione ascetica soprattutto perché il ricavato poteva essere devoluto anche ai poveri. Sempre presente un pozzo sorgente che rappresentava simbolicamente la rinascita alla Salvezza, battesimo e lavacro purificatore.

HORTUS SANITATIS

Queste aiuole dedicate ai *simplici* ossia alle piante medicinali, sono la radice della nascita degli Orti Botanici e delle prime

farmacie. Nella prima metà del sedicesimo secolo le cattedre di medicina e botanica (allora quasi coincidenti) erano cattedre di *Lectura simplicium*, cioè gli insegnanti leggevano agli allievi i sacri testi antichi come Galeno, Dioscoride e commentavano gli scritti collegando astronomia e matematica, in qualche caso astrologia e alchimia. I testi proposti erano corretti, ricopiati proprio da quei monaci benedettini nei loro monasteri e quindi non contenevano grossi errori. Il problema erano le figure che con l'andare delle copie mostravano immagini di piante sempre più distanti dalle loro fattezze originali fino a rendere impossibile l'identificazione di una pianta della quale, d'altronde, si conosceva tutti gli effetti positivi e negativi. Quando la medicina iniziò a diventare pubblica e preparazioni come le Teriache, miscugli che potevano contenere più di cento elementi vegetali, animali e minerali, divennero medicine popolari, l'urgenza di distinguere una pianta buona da una tossica diventò impellente tanto da far dire a Francesco Buonafede (1474–1558), docente presso l'Università degli Studi di Padova, nel 1533 ed in seguito docente di *Lectura simplicium*, che occorreva urgentemente



trovare un rimedio al persistere di troppi errori in campo medico, errori che ponevano a repentaglio centinaia di vite umane. Allora si pensò, prendendo spunto dagli orti medici, nipoti degli *horti sanitatis*, di creare degli spazi verdi dedicati esclusivamente alle piante medicinali dove gli allievi potessero conoscere da vicino la pianta e riuscire quindi ad identificarla dopo in natura o in farmacia. Era nata così la Cattedra di *Ostensio simplicium* e i correlati Orti Botanico accademici che tanta parte hanno avuto nell'evoluzione della botanica e della farmacologia moderna.¹⁴



3

L'antico orto medico a Santa Maria Nuova, ricostruito nel 2017 dalla Fondazione Santa Maria Nuova Onlus, dal Museo di Storia Naturale/sezione Orto Botanico dell'Università di Firenze, con il sostegno dell'Azienda USL Toscana centro e la collaborazione di Aboca.

HORTUS FLORUM

Insieme alle piante medicinali non può mancare, nei monasteri benedettini, un'aiuola in cui vengono coltivate piante da fiore che devono abbellire la Chiesa e l'Altare. Questo particolare avrà una notevole influenza anche nei giardini dei francescani come ci riporta nella vita prima Tommaso da Celano (FF:750): "Vuole pure (Francesco) che nell'orto un'aiuola sia riservata alle erbe odorose e che producono fiori, perché richiamino a chi li osserva il ricordo della soavità eterna".¹⁵

HORTUS MEDICUS

I primi *spedali* laici possono essere considerati una evoluzione degli ospizi monastici soprattutto dopo che la Chiesa aveva vietato ai religiosi di esercitare qualsiasi arte medica al di fuori dei monasteri, di osservare strettamente la Regola Benedettina, e aver dato compiti e nuovi indirizzi all'assistenza dei malati all'interno dei conventi. Negli *spedali* laici neoformati presero allora forza i cosiddetti *orti medici*, campi in cui si coltivavano vegetali per l'alimentazione e piante medicinali per la cura dei malati. Il campo di azione delle cure ovviamente si allarga a

tutta la popolazione civile e diventa di estrema importanza lo studio sempre più preciso e attento dei principi attivi delle varie specie medicinali.

L'ORTO MEDICO DELL'OSPEDALE DI SANTA MARIA NUOVA, FIRENZE

L'Orto medico dell'Ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze nasce esattamente nel primissimo solco di tale trasformazione.¹⁶ L'Ospedale – il più antico del mondo ancora in assoluta attività – nasce nel 1288 per volontà di Folco Portinari, padre di quella Beatrice cantata da Dante. L'idea in realtà non era sua, laico, peccatore e forse usuraio, ma della sua fantesca Monna Tessa, donna di grande religiosità che convinse Folco, per il bene della sua anima, a fare una donazione per costruire l'Ospedale. Fin dalla nascita dell'Ospedale doveva esistere un Orto Medico dove coltivare quelle piante medicinali che i vari erbolai della zona non riuscivano a procurare. La data di nascita di questo orto è significativa perché lo pone come uno degli orti medici più antichi del mondo, se non il più antico. Infatti le notizie ufficiali più accreditate del primo orto medico indicano quello della Scuola Medica Salernitana. Il medievale *Hortus Sanitatis* della *Schola Medica Salernitana* fu uno dei primi orti, medico e didattico al tempo stesso, ma i documenti storici che abbiamo ci dicono che venne istituito nel primo ventennio del 1300 quando, molto probabilmente, già funzionava a pieno ritmo l'Orto Medico di Santa Maria Nuova.

La prima testimonianza di quest'ultimo Orto si deve a Marcello Virgilio Adriani (1464–1521), Cancelliere della Repubblica di Firenze, insegnante nello *Studium florentinum* dal 1479 al 1502; nella sua traduzione del testo di Dioscoride, nel Libro IV, scrive: "*Vidimus nos in majoris civitatis Nosocomii hortis natam plantam quae omnibus a Dioscoride traditis notis verum Eupatorium se ostenderet, praesertimque semine in terram declivi et postquam arueret vestibibus haerente*".¹⁷

La convinzione che Santa Maria Nuova avesse l'Orto medico più antico era già di Giovanni Targioni Tozzetti, nel 1748 prefetto al "Giardino dei Semplici" di Firenze, che in un suo scritto afferma: "...*Hortulo Medico Nosocomii D. Mariae Novae...*, *proculdubio vetustissimus inter hortos medicos censeri debet*".¹⁸

L'importanza enorme di questo antichissimo Orto medico non si ferma però qui. Infatti, fin dalla fondazione dell'Ospedale, fu creata una Scuola di Medicina chirurgica e pratica destinata a divenire e a restare, per molti secoli, la più famosa del mondo fino al 13 Novembre del 1859, data in cui la legge Casati la inserirà nell'Istituto di Studi Superiori e di Perfezionamento del Regno d'Italia.

La nascita e la rilevanza della scuola pratica di Santa Maria Nuova è estremamente importante anche per l'Orto medico di cui abbiamo parlato. Infatti, se un orto medico non si limita a fornire piante per la cura delle malattie ma serve (e in questo caso è ovvio) anche per gli studenti di medicina, allora abbiamo *in nuce* l'idea della formazione dei primi Orti Botanici accademici. Nel 1956 un grande botanico e storico fiorentino, il Prof. Alberto Chiarugi, seguito poi dal suo allievo Nel 1965, il professore Fernando Fabbri scriveva, parlando dell'Orto di Santa Maria Nuova:

[...] quell'insegnamento rudimentale sulle piante medicinali, che si può considerare il primo tentativo del genere e che si praticava sin dal 1450 in Firenze sottoforma della cosiddetta *ostensio simplicium* nel Giardino dei Semplici dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova.¹⁹

Quindi, con un anticipo di quasi duecento anni, in questo Orto medico si praticava una vera e propria rivoluzione pregalileiana andando oltre la *lectura simplicium* e cioè la lettura dei sacri testi erboristici greci e romani favorendo invece lo studio "dal vivo" delle piante medicinali (*ostensio simplicium*). L'importanza fondamentale di questa primogenitura è ovvia: Santa Maria Nuova, da quel primo Orto medico, è stata l'antesignana della ricerca farmacologica in stretta connessione con l'antica spezieria (i primi documenti sono del 1376) che utilizzava proprio le piante medicinali, i *simplici*, che venivano coltivate in una porzione di terreno adiacente alla Croce ospedaliera.

L'Orto continuò per lungo tempo la sua funzione: all'inizio del Seicento aveva il compito di rifornire la spezieria, di mettere a coltura nuove piante medicinali e di svolgere attività didattica nell'ambito della Scuola Medica Fiorentina nata dopo il trasferimento a Pisa dell'Università, nel 1472. Nel 1650 appare un catalogo ufficiale redatto dal direttore G. Baldi e, ai primi del Settecento, in una pianta trovata all'Archivio di Stato, si parla addirittura di due Orti dei Semplici. Nel 1712 Sebastiano Franchi (uno dei fondatori della Società Botanica Fiorentina) invita espressamente il grande Pier Antonio Micheli a portarvi piante medicinali indigene e nel 1749, sotto l'impulso dell'abate G. Lapi – lettore di botanica nella Scuola di Medicina e Farmacia dell'Ospedale – l'Orto si arricchì di ben 1600 specie tutte classificate secondo il metodo di Tournefort. Dopo l'Abate Lapi l'Orto ebbe un graduale declino e fu definitivamente soppresso nel 1817.

La duplice importanza dell'Orto Medico di Santa Maria Nuova è quindi del tutto evidente: il primo Orto medico del mondo, figlio di quella trasformazione radicale delle strutture primitive di accoglienza monastica, risultato della trasformazione laica della sanità pubblica, punto di riferimento per la sanità della città di Firenze e della Toscana fin dalla sua fondazione, antesignano dell'idea di Orto Botanico Accademico proprio in virtù delle sue strette relazioni funzionali con quella scuola di Medicina pratica che prediligeva l'*Ostensio simplicium* alla *Lectura simplicium*. **Fig.3**

Ringraziamenti

Desidero ringraziare mia moglie Silvia per l'aiuto fondamentale che mi ha dato nella ricerca sulla bibliografia dei documenti irlandesi e celtici.

¹ Mt 25, 35-41.

² Paolo Luzzi, "La creazione come veicolo di santità," *Città di Vita* 75, no.1 (gennaio-febbraio 2020): 41–57.

³ Ray Spencer, "Tintagel Head Celtic Monastery, Cornwall," *The Journal of Antiquities*, 7/01/2007, <https://thejournalofantiquities.com/2017/01/07/tintagel-head-celtic-monastery-cornwall/#:~:text=On%20the%20rocky%2C%20windlashed%20headland,of%20the%206th%20century%20AD>, ultimo accesso 19/11/2020.

⁴ Padre Attilio Franco Fabris, "Peculiarità del Monachesimo irlandese: il terzo tassello delle radici cristiane europee," *Sito ufficiale dell'Abbazia di Borzone e della casa di preghiera Sant'Andrea*, 17/02/2011, <http://www.abbaziaborzone.it/2011/02/17/peculiarita-del-monachesimo-irlandese/>, ultimo accesso 19/11/2020.

⁵ Frate Anselmo Tommasini, *I Santi irlandesi in Italia* (Milano: Edizioni Vita e Pensiero, 1992), 375–78; 393.

⁶ Guido Iorio, *La Terra di Medb* (Roma; Gruppo Editoriale L'Espresso, 2011), 108–09.

⁷ Joel Agrimi, e Chiara Crisciani, "Carità e Assistenza nella civiltà cristiana medievale," in *Storia del pensiero medico occidentale*, a cura di Mirko Dražen Grmek (Roma-Bari: Laterza, 1993), 217–59.

⁸ Michela Pereira, *Ildegarda di Bingen* (Verona: Gabrielli, 2017), 90.

⁹ Luzzi, "La creazione come veicolo di santità," 44.

¹⁰ Siracide 38, 1-5.

¹¹ Anthony Huxley, *An Illustrated History of Gardening* (Londra: Paddington Press, 1978), 22–23.

¹² Alessandro Menghini, *Il Giardino dello Spirito* (Città di Castello: Peruzzi, 2004), 210.

¹³ Giuseppe Maria Nardelli, *Pestilenze, morbi, igiene pubblica e governo sanitario nella Gubbio medievale* (Gubbio: Biblioteca Sperelliana, 1966), pagine non numerate.

¹⁴ Paolo Luzzi, "Vicende storiche del Giardino dei Semplici dal XVI secolo ad oggi," in *Atti del convegno "Il Giardino dei Semplici tra passato e futuro" 470° dalla fondazione. Notiziario della Società Botanica Italiana* 1 (2017): 5–7.

¹⁵ Tommaso Da Celano, "Vita seconda," in *Fonti Francescane* (Padova: Ed. Messaggero, 2000), 685.

¹⁶ Parte di questo paragrafo è tratta dal saggio di Paolo Luzzi, "L'antico orto medico dell'Ospedale di Santa Maria Nuova: recupero storico e funzionale," in *Bollettino periodico della Società Toscana di Orticoltura*, no.2 (2017): 16–25.

¹⁷ Pedanius Dioscorides, *Pedacii Dioscoridae Anazarbei De medica materia libri sex : interprete Marcello Virgilio segretario Florentino: cum eiusdem annotationibus: nuperque diligentissime excusi: addito indice eorumque digna notatu visa sunt* (Florentiae: per haeredes Philippi Iuntae, 1518).

¹⁸ Pier Antonio Micheli, *Catalogus plantarum horti caesarei florentini...* (Firenze: Tip. Bernardo Paperini, 1978).

¹⁹ Alberto Chiarugi, "Le date di fondazione dei primi Orti Botanici del mondo: Pisa (Estate 1543); Padua (7 Luglio 1545); Florenz (1 Dicembre 1545)," *Nuovo Giornale Botanico Italiano* 60 (1953): 835.

BIBLIOGRAFIA

AGRIMI, JOEL, E CHIARA CRISCIANI. "Carità e Assistenza nella civiltà cristiana medievale." In *Storia del pensiero medico occidentale*, a cura di Mirko Dražen Grmek. 217–59. Roma-Bari: Laterza, 1993.

CHIARUGI, ALBERTO. "Le date di fondazione dei primi Orti Botanici del mondo: Pisa (Estate 1543); Padua (7 Luglio 1545); Florenz (1 Dicembre 1545)." *Nuovo Giornale Botanico Italiano* 60 (1953): 785–839.

DIOSCORIDES, PEDANIUS. *Pedacii Dioscoridae Anazarbei De medica materia libri sex : interprete Marcello Virgilio segretario Florentino: cum eiusdem annotationibus: nuperque diligentissime excusi: addito indice eorumque digna notatu visa sunt*. Florentiae: per haeredes Philippi Iuntae, 1518.

FABRIS, PADRE ATTILIO FRANCO. "Peculiarità del Monachesimo irlandese: il terzo tassello delle radici cristiane europee." *Sito ufficiale dell'Abbazia di Borzone e della casa di preghiera Sant'Andrea*, 17/02/2011, <http://www.abbaziaborzone.it/2011/02/17/peculiarita-del-monachesimo-irlandese/>, ultimo accesso 19/11/2020.

HUXLEY, ANTHONY. *An Illustrated History of Gardening* Londra: Paddington Press, 1978.

IORIO, GUIDO. *La Terra di Medb*. Roma; Gruppo Editoriale L'Espresso, 2011.

LUZZI, PAOLO. "Vicende storiche del Giardino dei Semplici dal XVI secolo ad oggi." In *Atti del convegno "Il Giardino dei Semplici tra passato e futuro" 470° dalla fondazione. Notiziario della Società Botanica Italiana*, 1 (2017): 5–7.

LUZZI, PAOLO. "La creazione come veicolo di santità," *Città di Vita* 75, no.1 (gennaio-febbraio 2020): 41–57.

MENGHINI, ALESSANDRO. *Il Giardino dello Spirito*. Città di Castello: Peruzzi, 2004.

MICHEL, PIER ANTONIO. *Catalogus plantarum horti caesarei florentini...* Firenze: Tip. Bernardo Paperini, 1748.

NARDELLI, GIUSEPPE MARIA. *Pestilenze, morbi, igiene pubblica e governo sanitario nella Gubbio medievale*. Gubbio: Biblioteca Sperelliana, 1966.

PEREIRA, MICHELA. *Ildegarda di Bingen*. Verona: Gabrielli, 2017.

SPENCER, RAY. "Tintagel Head Celtic Monastery, Cornwall." *The Journal of Antiquities*, 7/01/2007, <https://thejournalofantiquities.com/2017/01/07/tintagel-head-celtic-monastery-cornwall/#:~:text=On%20the%20rocky%2C%20windlashed%20headland,of%20the%206th%20century%20AD>, ultimo accesso 19/11/2020.

TOMMASINI, ANSELMO MARIA, cur. *I Santi irlandesi in Italia*. Milano: Edizioni Vita e Pensiero, 1932.

TOMMASO DA CELANO. "Vita seconda." In *Fonti Francescane*. Padova: Ed. Messaggero, 2000.

From Hospitium to Hortus Medicus: The Roots of Public Healthcare

Paolo Luzzi

KEYWORDS

Saint Benedict; monastic hospice; *giardino dei semplici*; botanic garden; Santa Maria Nuova in Florence

ABSTRACT

The public health system is the result of a social and religious development, which has its roots in the first forms of anachoretism of Saint Anthony the Great in the East, and in the monachism of Saint Benedict and Columbanus in the West. From the first hospitia, which protected pilgrims during their pilgrimage towards the Holy Land, similar structures developed in connection to the monasteries and the rule of Saint Benedict. Afterwards we encounter more articulated systems which included the so-called giardino dei semplici, provided with out-and-out infirmaries and primitives pharmacies. These structures, initially used only by monks, soon became structures for pilgrims and foreigners, reference points of public health. The secularization of those structures resulted in the creation of the first hospitals combined with the chair of medicine and botanic, and equipped with medical gardens, where medicinal herbs were grown and used for sick. A modern and functioning example is the Hospital of Santa Maria Nuova in Florence.

Paolo Luzzi

Giardino dei Semplici | p.luzzi@libero.it

Terziario francescano, biologo, per 40 anni curatore del "Giardino dei Semplici" di Firenze. Autore di oltre 100 pubblicazioni e 15 libri, si occupa di storia dell'erboristeria e del simbolismo religioso delle piante. Attualmente è direttore scientifico della scuola di erboristeria e spiritualità del Monastero del Palco, a Prato.

Franciscan tertiary, biologist, he has been the curator of the "Giardino dei Semplici" in Florence for forty years. Author of over 100 publications and fifteen books, he deals with the history of herbal medicine and the religious symbolism of plants. He is currently the scientific director of the school of herbal medicine and spirituality of the Monastero del Palco, in Prato.